

"Mi chiedevo se esistesse un paese dove l'autorità potesse far cambiare opinione alla gente. Ebbene, i cinesi ci sono pienamente riusciti, attraverso la riforma del pensiero. Persino oggi, alcune vittime intervistate dicono ripetutamente di essere colpevoli, di essersi sbagliate: non sono in molti a parlare dell'olocausto cinese".

Laogai. L'orrore cinese è un lavoro di Harry Wu, un dissidente che ha deciso di rivelare l'agghiacciante sistema cinese di rieducazione. I Laogai sono veri e propri campi di concentramento cinesi, per legge all'ingresso non appare mai il nome di campo di prigionia, ma il nome dell'impresa che ne garantisce l'amministrazione interna del lavoro sia esso una fattoria, una miniera, una manifattura, un'impresa di costruzioni o altro. Una censura delle autorità ne hanno fatto Segreto di Stato, pertanto i Laogai sono poco conosciuti, Harry Wu vi ha trascorso ben 19 anni senza mai essere passato davanti ad un tribunale, semplicemente accusato di essere un controrivoluzionario e di aver criticato il Partito comunista cinese durante la Campagna dei Cento Fiori. Costretto ad estrarre carbone, a costruire strade e a lavorare la terra conobbe la realtà di dodici diversi "centri di rieducazione attraverso il lavoro".

Fu rilasciato nel 1979, decise di trasferirsi negli Stati Uniti, dove oggi ancora vive. Per molti anni non ha parlato della sua esperienza, in silenzio ha insegnato geologia presso la University of California. Con l'andar del tempo ha sentito l'esigenza di intraprendere una battaglia per i diritti umani e fonda la Laogai Research Foundation che promuove in tutto il mondo la diffusione delle informazioni sui campi di lavoro cinesi. Ed è qui che Harry Wu ha deciso di pubblicare le sue memorie sugli orrori dei Laogai, istituiti da Mao Tse-tung. Un pensiero rivolto ai suoi compagni di prigionia, la maggior parte dei quali non è sopravvissuta, con i quali ha condiviso fatica, fame e patimenti. È un racconto doloroso anche perché ancora oggi i lager cinesi sono attivi e funzionanti, oltre mille campi dove "alloggiano" milioni di prigionieri. L'autore in questo libro-intervista vuole appellarsi all'Occidente affinché non rimanga insensibile ed eviti di attivare commerci con i prodotti fabbricati da questi prigionieri senza nome. Denuncia le grandi contraddizioni di questo Paese che vuole primeggiare a livello mondiale nel settore dell'economia, ma nel quale i diritti umani vengono continuamente negati. Si fa riferimento alla totale assenza di ogni forma di emancipazione, la negazione della proprietà privata (non è permesso possedere alcuna proprietà terriera, pertanto ciascuna casa, fabbrica



I lager cinesi

Un libro di Harry Wu sui Laogai, l'agghiacciante sistema di rieducazione

di ALESSANDRA MULAS

o fattoria deve necessariamente pagare allo Stato l'affitto della superficie occupata, creando asservimento), la privazione della libertà di parola, di religione e di organizzazione. Questo, secondo lui, deriva dal fatto che la Cina è un Paese controllato da dinastie, quella attuale è la Dinastia Comunista; per mantenere vivo il loro potere le dinastie devono soffocare ogni idillio di libertà dei propri sudditi.

I mezzi di comunicazione sono sotto il controllo del Governo, se ti colleghi ad Internet devi inserire una carta magnetica dove la polizia può controllare la tua connessione. La sicurezza ha il diritto di richiedere senza problemi ai provider (per la maggiore si tratta di società americane) le informazioni sull'indirizzo e-mail che utilizza dai quali troppo spesso scaturiscono stati d'accusa e ordini di arresto.

Per non parlare della legge sul controllo delle nascite che toglie alle donne il diritto naturale alla procreazione, per avere un figlio le famiglie cinesi devono chiedere l'autorizzazione allo Stato. Non solo, la Cina è anche un paese con un elevatissimo numero di esecuzioni capitali, anche questo è un dato non conosciuto perché ritenuto Segreto di Stato. Fa raccapricciare la grave denuncia dei prelievi di organi effettuati sui condannati a morte, grazie ai quali la Cina è ad oggi il secondo paese al mondo per numero di trapianti; il 95 per cento degli organi proviene proprio dai prigionieri giustiziati. Nel 2006, sostiene l'autore, 10 mila trapianti su 13 mila eseguiti a Pechino provengono dai condannati.

Harry Wu sottolinea come a nulla siano serviti i riflettori accesi sulla Cina nel periodo delle olimpiadi. È tornato il buio e con esso il silenzio, nessuno più ne

parla più. Il mondo sembra aver dimenticato anche l'ultima repressione eseguita in Tibet dove centinaia di persone nel marzo scorso sono state uccise e migliaia imprigionate, tra cui tanti monaci.

Questa testimonianza vuole risvegliare le coscienze su un problema che il mondo dovrebbe affrontare senza la paura delle ritorsioni del nuovo colosso economico. Tutto ciò raccontato ad un Occidente che forse in nome dell'economia dimentica di aver ratificato la Carta dei Diritti umani. In un paese in cui la crescita economica corre veloce vi sarà sempre più necessità ed esigenza di libertà ed è questa l'unica speranza di Harry Wu, libertà che, secondo lui, si potrà ottenere solo con caduta di questa forma di comunismo.

Harry Wu, *Laogai - L'orrore cinese*, Spirali, Milano 2008, pp. 226, euro 25,00

Aprile 1994: in Rwanda scoppia la guerra civile, in 3 mesi muoiono un milione persone. Le immagini del genocidio vengono trasmesse dai telegiornali nell'indifferenza generale. Quell'indifferenza, spiega Martha Nussbaum nel suo saggio *Giustizia e aiuto materiale*, non è altro che il frutto dell'arretratezza del pensiero occidentale nell'ambito della teoria dell'obbligo di aiuto. L'Occidente - spiega l'autrice - ha sviluppato teorie complesse e approfondite sulla giustizia transnazionale, trascurando tutto ciò che ha a che fare con i doveri di aiuto verso l'umanità. E se siamo arretrati, secondo la Nussbaum, lo dobbiamo

Un mondo iniquo

Un breve saggio di Martha Nussbaum sugli aiuti materiali

di MARIA GABRIELLA GIACINTO

all'influenza funesta del *De officiis* di Cicerone e alla falsa dicotomia (per la verità non solo ciceroniana) fra l'amore verso il prossimo e l'amore verso l'umanità. Secondo il filosofo latino, infatti, mentre i doveri di giustizia richiedono standard morali molto alti, quelli di aiuto materiale sono più elastici. Innanzitutto, dobbiamo aiutare il prossimo solo quando questo non comporta una perdita per noi.

In secondo luogo, il prossimo non è l'umanità: abbiamo, cioè, degli obblighi verso la famiglia e gli amici ma non verso chi è oltre i confini del nostro Paese. Dunque, possiamo serenamente convivere con la fame, la guerra, le malattie, i genocidi che sono altrove. Ovunque, purché altrove. Possiamo? Secondo Martha Nussbaum no. In questo, Cicerone si sbagliava e a dimostrarlo ci

sono le numerose contraddizioni della sua teoria degli obblighi di aiuto materiale. Innanzitutto, il suo concetto di giustizia, centrato sull'idea di uomo come fine e non come mezzo, appare incompatibile con l'indifferenza al dolore di chi è lontano da noi. Inoltre, Cicerone stesso, afferma che i confini nazionali sono irrilevanti sul piano morale. Ovviamente la teoria di

Cicerone sui doveri di aiuto è influenzata dalla sua vicinanza al pensiero degli stoici, secondo i quali i beni materiali meritano la nostra indifferenza e sono del tutto insignificanti ai fini di una vita buona. In questo dialogo con Cicerone, tuttavia, l'autrice dimentica che la responsabilità non può limitarsi solo all'aiuto materiale ma implica anche l'interrogarsi sulle cause di un sistema iniquo di distribuzione delle risorse. Cause sui cui la maggior parte degli occidentali preferisce non interrogarsi. Socrate, più di 2500 anni fa, affermò che la filosofia si fa solo a pancia piena. Per la nostra indifferenza, dunque, possiamo trovare molte spiegazioni ma nessun alibi.

Immagini e misteri della moneta europea

Ricordate la corsa all'euro? Sembra preistoria, invece tutto è accaduto ieri l'altro. Era il 13 dicembre 1996 quando l'allora presidente dell'Istituto monetario europeo (la futura banca dell'Unione), l'olandese Wim Duisenberg, presentò a Francoforte tra lo stupore generale i sette tagli delle banconote da 500, 200, 100, 50, 20, 10 e 5 euro. Le monete invece erano otto: 2 e 1 euro, 50, 20, 10, 5, 2 e 1 centesimo. Meraviglia in quanto molti

si aspettavano di veder raffigurati personaggi immortali della cultura e della politica come Goethe, Shakespeare, De Gasperi, Adenauer. Invece sulle cartemonete pronte a sostituire lire, marchi e franchi c'erano degli elementi architettonici di millenaria memoria e, su tutte, la bandiera blu a dodici stelle dorate dell'Europa unita. Colori, forme e quanto altro impresso su quei pezzi di carta e di metallo

adottati dal primo gennaio 1999, fino all'avvento definitivo dell'1 luglio 2002 con il ritiro delle valute nazionali, ci vengono raccontati dieci anni dopo da Alessandro Scafi, docente di Storia della cultura del Medioevo e del Rinascimento al Warburg Institute di Londra, nel libro "Eurodesign. Immagini, avventure e misteri della moneta europea" (Bruno Mondadori editore, pagine 167, euro 16). Un testo che ci porta a scoprire le